



«DANTE SYMPHONIE»

di Franz Liszt

ROCCA BRANCALEONE

Sabato 14 luglio 1990 - ore 21,15

Domenica 15 luglio 1990 - ore 21,15

«DANTE SYMPHONIE»

di Franz Liszt

una creazione di

MICHA VAN HOECKE

BALLET THEATRE L'ENSEMBLE

Castiglioncello

scene

KOKI FREGNI

costumi

GABRIELLA PESCUCCI

luci

Giovancosimo DE VITTORIO

assistente alla regia

Domenico DE MARTINO

assistente scenografo

Stefano IANNETTA

assistente costumista

Carlo POGGIOLI

Interpreti:

Gianni BALZARO, Jennifer BAUM, Geraldine BOSSART, Michela CACCAVALE, Jean Christian CHALON, Gaia CUIPISTI, Pascale DARMS, Marc DE GRAEF, Marzia FALCON, Lucia GEPI, Valentin GERLIER, Miki MATSUSE, Yosu MUGICA, Kasuo NONOBE, Mauro PACCAGNELLA, Catherine PANTIGNY, Ludovic PARTY, Mario PIAZZA, Karine PONTIES, Giancarlo SCHIAVON, Natalia STROZZI GUICCIARDINI, Francisco TIMBO, Yoko WAKABAYASHI, Federica ZANI.

e con la partecipazione dell'attore

Franco DI FRANCESCOANTONIO

pittore

Franco SUMBERAZ

effetti sonori

Franco MAURINA

realizzazione scene

LABORATORIO DEL TEATRO ALIGHIERI - Ravenna

realizzazione costumi

TIRELLI COSTUMI - Roma

fonica

BH s.n.c. - Lido degli Estensi

produzione RAVENNA FESTIVAL

in coproduzione col Festival di Castiglioncello

Comune di Rosignano Marittimo (LI)

UN POEMA SINFONICO

PER UN POEMA COREOGRAFICO

di Alberto Testa

Franz o Ferenc Liszt non scrisse musiche per balletto, quindi non compose balletti ma le sue musiche concertistiche sono state spesso utilizzate per spettacoli coreografici. Lo hanno fatto M. Fokine, Bronislava Nijinska, Tatiana Gsovsky, Ashton, Milloss, Mac Millan. Di tutti questi il coreografo che più ha sentito congeniale a se stesso la musica di Liszt è stato Frederick Ashton per un totale di cinque balletti: «Mephistowaltz» (1934), «Apparitions» (1936), «Dante Sonata» (1940), «Vision of Marguerite» (1952), «Marguerite and Armand» (1963). Anche se i titoli di questi balletti differiscono da quelli delle mische cui si associarono, noi riusciamo a capire che si tratta proprio di lui, del musicista ungherese, del tormentato abattuto dibattuto tra l'abito talare, le crisi mistiche e quelle dell'amore. La «Dante Sonata» è di tutti questi balletti certamente il più interessante anche se anomalo nella produzione del celebre coreografo britannico. Basato su «Après une lecture de Dante», ha il titolo di «Dante Sonata». Ashton, in quell'occasione (si era agli inizi del 1940) con il Sadler's Wells Ballet al Sadler's Wells Theatre di Londra, si ispirò ad alcune illustrazioni della «Divina Commedia» di Dante; piedi nudi, modi liberi, atmosfera espressionista e via discorrendo. Insomma Ashton non pensò allora di utilizzare il vocabolario strettamente accademico anche perché in quel periodo probabilmente circolava all'interno un diffuso sentore di novità e si tentavano nuovi moduli compositivi dei quali Ashton era tenacemente consapevole. Non è precisamente questo il problema che si è posto Micha van Hoecke. Il suo linguaggio varia molto, utilizza la tecnica classico-accademica ma vi innesta anche moduli liberi o moderni che gli sono familiari dopo il lungo, fruttuoso apprendistato alla scuola di Béjart e la cospicua attività in seno al «Mudra», un laboratorio delle arti dello spettacolo che Hoecke ha condotto con appassionato fervore. La sua compagnia «L'Ensemble» lo segue ormai da tempo e da anni lavora con lui per cui ci sono da attenersi ottime cose sempre. Micha ci ha subito chiarito che questa sua trasposizione scenica della monumentale «Dante Symphonie» non è un'illustrazione, né una descrizione del poema dantesco ma qualcosa che emana dalla musica di Liszt come un soffio della Musa del musicista, un discorso poetico, un'ispirazione che egli ha ricevuto dal grande tema. E ci ha detto: «L'Inferno della vita e della morte è quello che viviamo giornalmente; il Purgatorio rappresenta la stazione più umana, là dove l'uomo si presenta qual'è, con le sue sofferenze. Il Paradiso è l'elevazione della fede religiosa nell'uomo, non qualcosa di chiesastico o di bigotto ma di mistico, quel senso religioso che è racchiuso in ogni essere umano». E ha continuato: «L'Uomo, dopo aver percorso l'Inferno e il Purgatorio, affaticato, prostrato, arriva a trovare in se stesso lo stato di purezza di quando era bambino. Quella purezza che risiede nei bambini, quella disponibilità senza problema che hanno i bambini» (infatti abbiamo sempre considerato Micha von Hoecke, dal tempo che lo conosciamo e conosciamo le sue opere, un «coeur d'enfant», un cuore di bambino).

Nella parte finale del poema sinfonico di Liszt c'è un *Magnificat* che evoca il Paradiso. C'è anche un coro di bambini. Micha von Hoেকে ravvisa in quel canto, in quelle voci celesti, se stesso, la sua danza, quel canto gli appartiene. È un dato emotivo che rivela sì il cuore di bambino ma anche il cuore di poeta. Egli non può stare lontano dalla poesia. Si potrebbe aggiungere che Micha tenta l'astrazione. Non vi sono allusioni né a Dante, né a Beatrice. Sono eroi che hanno difficoltà ad essere trasportati sulla scena e a starci. Ci saranno, invece, due bambini e un personaggio che evocherà il Tempo, il percorso iniziativo per raggiungere il Paradiso, per il lungo viaggio... All'esordio questo personaggio in smoking (un abito che ci hanno abituato a vedere sempre meno anche e soprattutto nelle sale dei teatri) parla di Dante, del Paradiso, accompagnato dalla Sonata di Liszt. Dice parole del Purgatorio, del Paradiso. È un uomo che ha la musica dentro di lui, un uomo perseguitato, di tutti i giorni, assorbito dall'inferno del quotidiano. Arriva un ragazzo, danza con una ragazza, poi sparisce. In un parallelepipedo di cristallo sta racchiusa, nell'Inferno, della gente. Si svolge una danza di divinità infernali, senza comunicazione. Poi è la evocazione di Paolo e Francesca. C'è quindi la rappresentazione dei quattro elementi che corrispondono ciascuna ad una stazione. La Terra rappresenta l'Inferno, l'Acqua il Purgatorio; il Fuoco (non in senso infernale, naturalmente) rappresenta il Paradiso, sarebbe come dire il fuoco sacro che è la Luce che portiamo dentro di noi nel compimento del nostro lavoro. L'Aria è la musica simbolica di uno stadio romantico esaltato, quello del musicista-poeta che si integra con il coreografo-poeta che dalla musica estrae immagini e le favolare in un'altra dimensione. Il lavoro di Hoেকে, come sempre in lui (chi conosce i suoi lavori sa che molto spesso sono ispirati a grandi capolavori letterari da Gogol a Čecov) è legato strettamente a fatti di cultura che è russa per studio, origine, educazione. Ed è il problema dell'essere umano, infine, a balzare in tutta la sua evidenza, la difficoltà di esistere di matrice «cocteauiana» (anche questa appartenente alla sua educazione, all'ambiente in cui è vissuto). Tutto sommato: una specie di sfida che gli ha costato un lungo periodo di preparazione per potersi accostare il più possibile allo sfrozo titanico del musicista, proponendosi anche lui, come l'autore della musica, «operatore di cultura».